

«Omnia depinxissem vobis si scivissem pingere!». L'Armenia nell'*Itinerarium* di fra Guglielmo di Rubruk

Alessia Boschis

Università degli Studi di Udine, Italia

Abstract The article uses William of Rubruck's *Itinerarium* as a source of study on the cultural heritage of 13th-century Armenia, focusing on its art-historical aspects. Although much has been written about the ethnographic and literary-historical value of the Flemish friar's report, nothing has been said so far about his relations with the Armenians he met during his wanderings through Asia, except in an ancillary way to other topics. The analysis aims to enrich the fragmentary mosaic of knowledge about the medieval Armenian world by adding a few more tiles, without renouncing to explore the personality of the Franciscan who was its observer-witness.

Keywords Ani. Ararat. Armenia. Armenian cultural heritage. Franciscan missions in the East. Kingdom of Cilicia. Medieval travel literature. Nakhichivan. Silk Road. William of Rubruck.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Le 'Armenie' di Guglielmo (dalla più vicina alle più lontane). – 2.1 Il porto sicuro: l'Armenia di Cilicia (5 maggio-ca. 12 giugno 1255). – 2.2 La terra dell'Arca: la Grande Armenia (novembre 1254-febbraio 1255). – 2.3 La diaspora armena lungo le Vie della Seta (agosto 1253-luglio 1254). – 3 Conclusioni.

1 Introduzione

Nel panorama della letteratura di viaggio medievale spicca per originalità e sensibilità descrittive *l'Itinerarium* del francescano Guglielmo di Rubruk (nascita 1210 ca.).¹ A metà tra relazione odeporica ed epistola personale, l'opera è indirizzata a Luigi IX di Francia (1226-70), patrono dello straordinario viaggio che per una fortunata quanto inattesa serie di contingenze portò il missionario nel cuore dell'impero del gran qa'an Möngke (1208-59).² L'inedito percorso affrontato, la natura 'ibrida' del testo e le eccezionali personalità di autore e destinatario rendono la *relatio* una fonte privilegiata per lo studio di culture orientali fino a quel momento conosciute poco o affatto. Tra le più frequentate e raccontate da Guglielmo quella armena occupa una posizione di rilievo.

Molto inchiostro è stato speso sul valore etnografico e storico-letterario del resoconto del frate fiammingo ma, a conoscenza di chi scrive, sinora nulla è stato detto sui rapporti da lui intrattenuti con gli armeni incontrati durante il suo peregrinare asiatico, se non in modo ancillare rispetto ad altre tematiche (Mutafian 1999, 233-5; Chiesa 2018, 19-24).³ Una seconda lacuna riguarda poi la scarsa fortuna dell'*Itinerarium* quale fonte per la storia dell'arte, armena e non. Lunghi dall'aver pretese di esaustività, l'analisi qui proposta intende arginare tali vuoti storiografici attraverso l'individuazione di alcuni elementi della cultura armena tanto salienti allo sguardo di un colto francescano del Duecento da meritare di essere riportati a un interlocutore di prestigio quale fu Luigi il Santo. Fine dello studio è arricchire le attuali conoscenze sull'Armenia medievale e il suo popolo, senza rinunciare ad approfondire alcuni aspetti della mentalità e della cultura di Guglielmo, osservatore-testimone del proprio tempo e, in quanto tale, osservato.

L'Itinerarium fu concepito in un momento storico delicato e per un'occasione fortuita [fig. 1].⁴ Il periodo compreso tra la fine del secolo XII e la prima metà del successivo vide il consolidamento dei rapporti tra il regno armeno di Cilicia e varie entità statuali europee, in particolare la Chiesa di Roma, che andava intensificando le campa-

1 Citazioni e riferimenti al testo si basano sull'edizione critica curata da Paolo Chiesa, ad oggi insuperata (d'ora innanzi Chiesa 2011a per l'apparato critico, *Itinerarium* per la relazione vera e propria). La citazione nel titolo è tratta da *Itinerarium* II.4. Una sintesi efficace sulla letteratura odeporica è offerta in Menestò 1993; per approfondimenti, vedi Campbell 1988; Guéret-Laferté 1994.

2 Sull'uso dei termini *qa'an* e *qan*, cf. Rachewiltz 1983.

3 Esiste invece un sintetico contributo relativo alla storia georgiana in rapporto al racconto di frate Guglielmo, Dundua 2008.

4 Su caratteristiche, genesi e fortuna dell'opera – tradita in soli nove manoscritti, di cui solo tre antecedenti al 1352 – oltre a Chiesa 2011a, XI-LXX, vedi «Guilelmus de Rubruquis» (1984), 317-19; Chiesa 2008; 2011b; 2020 e relative bibliografie.



Figura 1 Ritratti di Guglielmo di Rubruk e Bartolomeo da Cremona al cospetto di Luigi IX e in viaggio. 1281-87 ca. Ms 66A, f. 67r, dettaglio dell'iniziale istoriata dell'incipit dell'*Itinerarium*. Manoscritto miniato, pergamena, 300 × 208 mm, ff. 238. Cambridge, Corpus Christi College. © The Parker Library

gne di evangelizzazione a est, anche in risposta alla minaccia mongola. Strumento principale per lo svolgimento di missioni diplomatiche e di fede fu l'attività degli Ordini Mendicanti, il cui obiettivo di portare il messaggio di Cristo nel mondo attraverso la predicazione e la pratica di vita evangelica contemplava anche la conversione di popoli lontani. Nel giro di un ventennio essi conobbero un successo esponenziale, conquistando posizioni di prestigio all'interno della società e presso le gerarchie di potere laiche, ecclesiastiche e universitarie, *grosso modo* negli stessi decenni in cui la Grande Armenia veniva piagata dalle invasioni corasmiana prima e mongola poi.⁵

Guglielmo non fu il primo francescano a visitare l'Armenia, ma fu tra i primi a scriverne. Le missioni minoritiche in terra armena, infatti, si presentavano allora in uno stato embrionale: solo dagli an-

⁵ La letteratura sulle missioni francescane in Asia è imponente; si rimanda perciò a Pellegrini 1997, che offre un buon numero di spunti bibliografici. Sugli sconvolgimenti geopolitici nella Subcaucasia dei secc. XII e XIII cf. Barthold [1968] 2007, 323-80, 393-426, 432-47; Boyle 1968, 303-417, 322-35; Bira 1998, 252-3; Bosworth 2008; 2009; Dashdondog 2011.

ni Novanta del Duecento si ha notizia della fondazione di conventi francescani in centri armeni o abitati da comunità armene, e.g. Sis, Sebaste ed Erzurum. Secondo gli studi, il primo francescano in missione diplomatica in Cilicia fu Domenico d'Aragona (1246-47, cf. Richard 1977, 60-1; Mutaftian 1999; 2012, 562-3), mentre per l'area caucasica è documentato il solo caso di fra *Jacobus Russanus* in Georgia (1232-33).⁶ Nonostante le ambascerie inviate al qa'an in concomitanza del Concilio di Lione I, tutte affidate a esponenti degli Ordini mendicanti, il primo racconto completo dell'esperienza diretta di un francescano in terra armena pervenuto è l'*Itinerarium* di Guglielmo.⁷

La stesura dell'*epistula-relatio* cominciò verosimilmente dopo il Capitolo di Tripoli del 15 agosto 1255, quando Guglielmo si vide negare il permesso di raggiungere Luigi (ormai a Parigi) dal ministro provinciale Tommaso, che lo assegnò invece al convento di Acri in qualità di *lector*. A tale imposizione di obbedienza il frate ovviò ottemperando al consiglio del ministro stesso, redigendo cioè in forma scritta la relazione promessa al sovrano – al quale non mancò di chiedere di perorare la causa del proprio rientro in Francia col severo superiore. La manovra riuscì, poiché nell'*Opus Majus* (1268), pur senza specificare tempi e luoghi, Ruggero Bacon dice di aver incontrato di persona il confratello dopo il rientro (cf. Bridges 1964, 1.1.4, 355; *Itinerarium, Epilogus*, 1; Chiesa 2011a, XXVIII-XXXII). Se non nella capitale della costruenda Sainte-Chapelle, fu nell'Oriente crociato che Guglielmo ebbe modo di instaurare con Luigi il rapporto confidenziale che traspare dalla lettera: fu invero al seguito del sovrano durante la crociata e fu su suggestione delle notizie giunte alla corte francese in Oriente che decise di partire, desideroso di verificare la notizia della conversione del principe mongolo Sartaq (r. 1256-57) e di portare conforto spirituale ai cristiani caduti prigionieri dei mongoli (cf. Le Goff 1996, 192-3; Power 2010, 25.2, 194-5; Chiesa 2011a, XXII-XXIII, XXXI).⁸

Col benessere di re e superiori, Guglielmo si imbarcò dunque il 7 maggio 1253 a Costantinopoli, sbarcò a Sudak e attraversò la Crimea. Di là, procedendo in direzione nord-est, alla fine di luglio raggiunse il Volga e l'accampamento del principe. Questi, cui il frate recapitò una missiva di Luigi, per onorare la collegialità decisionale tra qan

⁶ Theiner 1870, 21: 74-5 nota 23; Potthast 1874, 1: 783 nota 9141; Golubovich 1906, 1: 162-3; 1913, 2: 299-300; Richard 1977, 55; Mutaftian 2012, 1: 129 nota 11; Shurgaia 2017, 164-5.

⁷ La testimonianza di Simone di Saint-Quentin, compagno di viaggio del domenicano Ascelino da Cremona (1245-47), è sopravvissuta in forma frammentaria nell'opera di Vincenzo di Beauvais, cf. «Speculum historiale» [1624] (1965), sugli armeni 30.98, 1266; Richard 1965; Guzman 1971; 1974; «Simon de Sancto Quintino» (2005), 380.

⁸ Guglielmo dovette godere di ottima considerazione da parte dei regnanti francesi: da essi ricevette in dono una Bibbia e un Salterio miniato, *in quo erant picture valde pulchre* (stupendamente miniato), cf. *Itinerarium* 15.6, 16.3, 37.13.

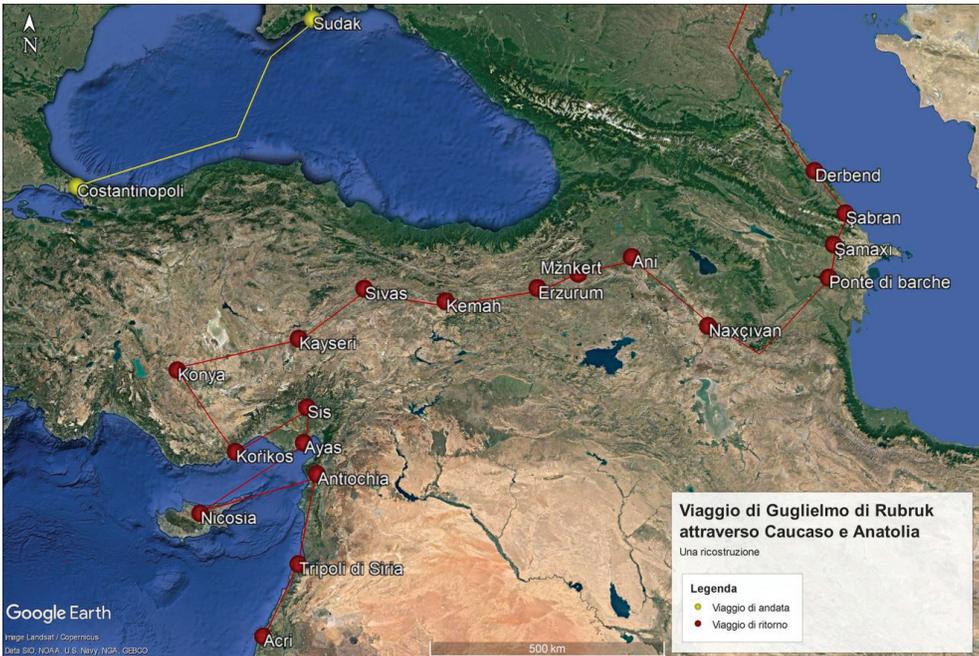


Figura 2 Carta del tragitto compiuto da Guglielmo di Rubruk attraverso l'Armenia storica (1254-55). Rielaborazione Google Earth

circa i contenuti del messaggio, dirottò la missione presso il padre, Batu (r. 1227-55), che fece lo stesso col cugino Mōngke. Con mille difficoltà e a rischio della vita, il frate giunse alla corte del gran qa'an il 27 dicembre 1253, per intraprendere il viaggio di ritorno solo nel luglio successivo. A causa del rigore dell'inverno, fu però costretto a seguire la rotta caucasica costeggiando il Caspio via Derbend fino alla pianura di Muğan, risalendo poi i corsi di Arasse ed Eufrate attraversando l'Anatolia fino a Konya, da dove raggiunse il Regno di Cilicia e infine Cipro. Su circa 26 mesi di viaggio attraverso l'Asia, furono approssimativamente 5 quelli che Guglielmo trascorse nelle cosiddette 'Armenie storiche' (cf. Chiesa 2011a, XXXV-XLI, LXXI-LXXIV) in quella continentale (corrispondente alle antiche *Armenia Maior* e *Minor*), uno sostando nella Cilicia het'umide [fig. 2].

2 Le 'Armenie' di Guglielmo (dalla più vicina alle più lontane)

Sensibile e analitico riguardo ai racconti orali, Guglielmo conosceva le opere di autori antichi, perciò non stupisce che in lui la suddivisione territoriale delle province armene storiche fosse chiara quanto basta da discernere tra *Hermenia Maior*, *Minor* e regno di Cilicia (*Itinerarium*, 38.13).⁹ Ancorché il ritmo narrativo si faccia sbrigativo nei capitoli dedicati al viaggio di ritorno e per quanto non ci si possa aspettare da un francescano del XIII secolo le minuziose descrizioni che farebbero comodo allo storico moderno, a una lettura attenta, anche i passaggi più scarni dell'*Itinerarium* rivelano informazioni interessanti sulla cultura e le arti armene.

Il primo dato rilevante riguarda la distinzione netta tra armeni di Cilicia e Grande Armenia (*Itinerarium* 27.11), che induce a rispettare qui di seguito la percezione geo-etnica indicata dallo stesso Guglielmo, con la sola artificiale aggiunta di un paragrafo dedicato a fenomeni classificabili come diasporici - *lato sensu*, poiché, sebbene caratteristici della storia armena, furono comuni a vari popoli a quelle altezze cronologiche. Tale scelta giustifica l'uso, all'occorrenza, del plurale 'Armenie'.

2.1 Il porto sicuro: l'Armenia di Cilicia (5 maggio-ca. 12 giugno 1255)

Fenomeno diasporico a sé, ponte tra Oriente armeno e Occidente latino, il regno di Cilicia fu l'ultima tappa del grande viaggio di Guglielmo prima del suo rientro a Nicosia, avvenuto nella seconda metà di giugno del 1255.¹⁰ Dopo essere stato costretto a visitare la corte sultanale di Konya dalla detestata guida uigura assegnatagli da Batu, con l'aiuto del mercante genovese Nicola di San Siro, il 5 maggio 1255 riuscì a raggiungere Korikos (*Itinerarium* 37.7, 38.14-16) [fig. 3].¹¹ Sostò presso

⁹ In particolare, Guglielmo distingue l'Armenia Minore da quella di Cilicia, nota agli studi anche come Piccola Armenia e per questo talvolta confusa con l'*Armenia Minor*, occupante il territorio delimitato dal triangolo ideale formato dalle città di Sivas (*Sebastia*), Malatya (lat. *Melitene*) ed Erzincan (*Erznka*), cf. Zekiyan 2011, 19. Guglielmo chiama semplicemente *Hermenia* il regno ciliciano: essendo l'unica entità statale armena del tempo, essa non abbisognava di ulteriori aggettivi per essere identificata, a differenza delle altre due, cf. Chiesa 2011a, 431, 509.

¹⁰ Guglielmo giunse a Cipro otto giorni prima della festa di San Giovanni Battista, cioè il 16 giugno (*Itinerarium* 38.8).

¹¹ Il porto di Korikos era composto da due unità fortificate, una su terraferma, l'altra sull'isola antistante, un tempo collegate da un molo. Meno importante di Ayas e famoso per il violento spirare dei venti, la sua fortuna fu decretata dalla posizione strategica rispetto a Cipro, cf. Pontani 2014, 3.15.5.6: 26-7; Edwards 1987, 161, 166 nota 3.



Figura 3 Rovine del porto di Korikos. XII-XIII sec. Kizkalesi, provincia di Mersin, Turchia.
© Dick Osseman (24 maggio 2018)

il *portus regis Hermenie* fino al 17 maggio,¹² quando, appresa la notizia dell'arrivo dei messaggeri del re Het'um I (r. 1226-70) a Sis (*Assisium*), decise di recarvisi, forse nella speranza di ricavare informazioni utili a Luigi.¹³ Guglielmo si dimostra insolitamente vago in questa fase del racconto, limitandosi a dire di essersi sbarazzato dell'ingombro dei bagagli inviandoli ad Acri per nave, tralasciando di descrivere il percorso compiuto per raggiungere la capitale. È tuttavia presumibile che abbia seguito la via principale per Tarso e Adana (160 km), e che quindi sia giunto in città dopo circa tre giorni di viaggio, attorno al 20 maggio.¹⁴

12 Guglielmo rimase a Korikos dal giorno prima dell'Ascensione al giorno successivo la Pentecoste, ovvero dal 5 al 17 maggio 1255 (*Itinerarium* 38.16, 172-3).

13 Il *t'agawor* armeno andò a rendere omaggio a Möngke in cerca di alleanze e accordi favorevoli, poco dopo la partenza del francescano ma seguendo tragitti simili; ciononostante, l'attesa di un incontro col sovrano più volte manifestata dal frate fu vana (*Itinerarium* 33.1, 37.2, 15-16). Furono invece i compagni di viaggio di Guglielmo rimasti a Sarai a incontrare il re armeno (*Itinerarium* 37.5). Sul viaggio di Het'um in Mongolia (1253-55) vedi Öhanjanyan 1961, 58, 363-3; Boyle 1977, 175-89; Mutafian 2012, 1: 139-40; Heiko 2018.

14 La puntualità di Guglielmo induce a escludere uno spostamento marittimo: egli menziona il vicino porto di Ayas solo in un momento successivo. L'ipotesi del passaggio del frate



Figura 4 Rovine del porto di Ayas. XII-XIII sec. Yumurtalık, provincia di Adana, Turchia.
© Dick Osseman (26 marzo 2015)

Abbarbicata sulle rocce, celebrata nelle fonti armene come inespugnabile (Dulaurier 1869, 1: 301; cf. Mutafian 2012, 1: 34), Sis non stimolò l'attitudine descrittiva del frate, più concentrato sulle vicende della corte del reggente Kostandin che sull'aspetto della città, di cui fu onorato ospite per una ventina di giorni. Un calcolo a ritroso, il solo possibile rispetto alle indicazioni fornite dal frate, permette di ipotizzare che la permanenza nella capitale del regno sia finita verso il 12 giugno. Guglielmo informa infatti di essere stato scortato fino al porto di Ayas (*Aiiax*, **fig. 4**) - a circa una giornata di distanza - e di essersi lì imbarcato alla volta di Cipro, ove sbarcò il 16 giugno e raggiungibile in tre giorni di navigazione al massimo.¹⁵ Il porto, elogiato con

per le due città resta la più probabile, anche a livello di praticabilità. Si potrebbe in tal senso pensare che la nota sulla percorribilità della Cilicia in circa quattro giorni di viaggio nel capitolo dedicato alla *Geographia* nella parte IV dell'*Opus Majus* si debba all'accoglimento di Bacone di un dato fornito dal confratello, cf. Bridges 1964, 1.1.4, 355; Guéret-Laferté 1998.

15 La valutazione è per eccesso e si basa su quanto affermato appena un secolo prima da al-Idrīsī in merito al tragitto di distanza analoga che separava l'isola da Tripoli di Siria, per il quale si contavano due giornate di navigazione, cf. Jaubert 1840, 2: 130.

entusiasmo da Marco Polo pochi decenni più tardi,¹⁶ nell'*Itinerarium* viene liquidato in una frase (*Itinerarium* 38.18, 184-5).

Nonostante il lungo periodo trascorso in Cilicia, Guglielmo non si diede pena di descrivere né Sis, né altre città e porti in cui sostò. La spiegazione più plausibile a questo fatto è che Luigi conoscesse assai bene il regno armeno: sarebbe stato superfluo descrivere cose a lui note. Le due corti scambiavano abitualmente ambascerie (Lippiello 1999, 31.142-3, 63-4) e la confidenza del frate e del sovrano con la famiglia het'umide è testimoniata dal fatto che Guglielmo ne conoscesse i membri al punto da poterli indicare per nome. Riferendo al re della riunione cortigiana celebrante le liete notizie dei messi di Het'um, infatti, il francescano nota che vi presenziarono tutti i principi tranne Ošin di Korikos (*Baron Usin*), in quei giorni impegnato a dirigere i lavori di costruzione di un castello (*Itinerarium* 38.17). Un altro aspetto da sottolineare riguarda l'adozione di modelli 'occidentali' da parte della piccola ma potente Armenia mediterranea, in molte cose simile a realtà 'latine' più o meno limitrofe. Tale elemento di latinizzazione è riscontrabile anche in fonti armene, ancorché in veste critica.¹⁷ Sis e gli empori marittimi sotto il suo controllo dovettero perciò parere al frate molto più familiari delle città della Grande Armenia, meno influenzate dagli usi europei.

Oltre ai riferimenti alla speranza tradita di incontrare Het'um durante il viaggio, altra prova dell'agio di Guglielmo tra gli armeni di Cilicia potrebbe essere riconosciuta nella lunga permanenza nel regno, apparentemente immotivata. Una volta a Korikos, egli avrebbe potuto raggiungere frate Tommaso a Cipro in pochi giorni, ma non lo fece. Forse in Cilicia apprese del rientro di Luigi in Francia, se non già dai mercanti incontrati a Konya; sta di fatto che la fretta di rientrare che caratterizza il racconto del viaggio di ritorno sembra scemare nell'animo del frate una volta raggiunto il regno armeno, dove sostò per circa un mese e una settimana, tempo piuttosto abbondante per una semplice raccolta di informazioni. Qualunque fosse l'intento o il compito di Guglielmo in Cilicia, è chiaro che dopo tante fatiche egli si sen-

In proporzione, la stima pare coerente anche rispetto a quanto scritto da Jean de Joinville: delle dieci settimane impiegate dalle navi di Luigi per rientrare in Francia (25 aprile-4 luglio 1254) la prima fu necessaria a raggiungere Cipro da San Giovanni d'Acri, cf. Lippiello 1999, 121-30, 182-93.

16 Nel capitolo XIX de *Il Milione* si legge infatti: «sopra il mare è una villa ch'è nome Laias, la quale è di grande mercatantia; e quivi si sposa tutte le spezierie che vengono di là entro, e li mercatanti di Vinegia e di Genova e d'ogni parti quindi le levano, e li drappi di là e e tutte altre care cose. E tutti li mercatanti che vogliono andare infra terra, prende via da questa villa» (Scaravelli 2016, 22-3).

17 Osservazioni sull'eccessiva latinizzazione alla capitale e alla sua popolazione furono mosse e.g. da Nersēs Lambronac'i, Dulaurier 1869, 1: 578; cf. Mutafian 2012, 1: 609-12; Edwards 1987, 233-7.

tisse finalmente in ambiente sicuro e amico: la tensione palpabile in contesti contigui è assente nelle righe consacrate al regno di Het'um.

2.2 La terra dell'Arca: la Grande Armenia (novembre 1254-febbraio 1255)

Vi sono eccezioni alla sintesi narrativa che caratterizza il racconto del viaggio di rientro, legate in genere ad aneddoti su disastri naturali, militari o, più spesso, a vicende agiografiche (*Itinerarium*, 38.11-12). È questo il caso di Sivas (*Sebaste*), che il francescano situa nell'*Armenia Minor* e presso la quale ebbe modo di visitare la tomba dei Quaranta Martiri - ma, con suo rammarico, non la chiesa di San Biagio (*Itinerarium*, 38.13; cf. Chiesa 2011a, 510). L'eccezione più importante per estensione e approfondimento riguarda però l'*Armenia Maior*, percorsa risalendo costantemente il corso dell'Arasse a partire dal 23 novembre 1254 (*Itinerarium* 37.23, 38.11.124; Chiesa 2011a, 500).

Guglielmo non descrive ciò che vide tra la pianura di Muğan e quella dell'Ararat, infarcendo invece generiche annotazioni geografiche di prolessi e considerazioni sui tempi di percorrenza dilatati dagli impegni della guida uigura. Sia per assecondare questi ultimi sia a causa della troppa neve, Baiju, governatore mongolo della regione, fece scortare Guglielmo a Naxiĵewan (*Naxuam*), affinché attendesse il ritorno della guida e dell'interprete inviati a Tabriz (*Itinerarium*, 37.23.196-210, 38.1).¹⁸ La sosta durò circa tre settimane, almeno dal 25 dicembre 1254 al 13 gennaio 1255 (*Itinerarium*, 38.1-6). Così il frate tratteggia l'aspetto della *civitas* armena che più a lungo di ogni altra ebbe modo di frequentare:

Un tempo essa era una città bellissima e grandissima, capitale di un grande regno, ma oggi i Tartari l'hanno ridotta pressoché a un deserto. Lì vi erano un tempo ottocento chiese di Armeni; i saraceni le hanno distrutte, e non ne sono rimaste che due piccole. In una di queste celebrai il Natale. (*Itinerarium* 38.1)

¹⁸ Baiju è lo stesso capo mongolo che accolse fra Ascelino da Cremona e i suoi compagni nell'accampamento presso la città armena di Sisian (*Sitiens*), il 24 maggio 1247, cf. Pelliot 1924, 276 e ss.; Petech 1962; Jackson 1989; Bernardini, Guida 2012, 67. Guglielmo dice di essere stato *in domo ipsu Baachu*, ma è poco probabile si tratti dello stesso luogo visitato tanti anni prima dalla legazia domenicana, soprattutto in ragione della diversa stagione e del nomadismo mongolo. Guglielmo definisce Baiju «capo dell'esercito stanziato sull'Arasse» il che, insieme alla precedente affermazione di aver risalito costantemente il corso dell'Arasse, lascerebbe supporre che il luogo di accampamento sia da individuare nell'area della valle dell'Arasse spaziente *grosso modo* tra Julia e Mijnavan.

A fronte delle (anche recenti) distruzioni del patrimonio artistico armeno nei territori dell'odierna *exclave* azera del Naxçivan, il dato è importante oltre che tragico. Negli anni Ottanta del secolo scorso nella regione erano documentati più di 200 edifici di culto cristiani, mentre ancora negli anni Novanta erano presenti in città le rovine di almeno tre chiese armene medievali: S. Yovhannēs, S. T'ovma e S. Sargis.¹⁹ A meno che queste risalissero a periodi successivi alla visita del francescano, è possibile che egli abbia officiato in una di esse. La sola cosa certa è che il giorno di Santo Stefano il sacerdote che ne fu titolare morì e che a seppellirlo giunse *dalle montagne* un gruppo di dodici monaci guidato da un vescovo – il cui nome viene taciuto nell'*Itinerarium* insieme a quello del monastero di provenienza (*Itinerarium*, 38.2-4).

Fu quest'ultimo a istruire Guglielmo sulla storia della regione e dei suoi luoghi sacri,²⁰ raccontando altresì profezie e leggende.²¹ A colpire in modo particolare il frate fu la vicenda dello zelante monaco che sarebbe stato dissuaso dal raggiungere l'Arca di Noè sull'Ararat dall'intervento di un angelo che gli donò un pezzo del sacro legno – a detta del vescovo conservato nella sua chiesa (*Itinerarium*, 38.4).²² L'episodio agiografico, già presente nella *Storia degli Armeni* di P'awstos Buzand (Abrahamyan, Aṙak'elyan 1968, 1081-4; Uluhogian 1997, 48;

¹⁹ Menzionate rispettivamente nel 1840, 1601 e 1324. Cf. Ayvazyan 1986, 11; Karapetian 2012, 24, 27.

²⁰ Il vescovo raccontò al frate di chiese sorte sui luoghi di martirio dei santi Bartolomeo e Giuda Taddeo, irraggiungibili a causa della neve (*Itinerarium*, 38.2.13-15). Si tratta forse dei monasteri di S. Bardulimeos presso Başkale (oggi in Turchia), e S. T'adeos presso Chaldiran (nell'Azerbaigian iraniano). Su S. Bardulimeos vedi Šeranc' 1902, 154-9; Oskyan 1947, 3: 785-805; Ayvazyan 2002, 34-5; Hampikian 2000, 102; Cuneo 1988, 526-7, nr. 325. Su S. T'adeos vedi Kleiss, Seioun 1971; Haxnazaryan 2012, 27-186; Cuneo 1988, 504-8, nr. 297.

²¹ Guglielmo menziona le profezie di *Methodius* (Metodio di Olimpo, martirizzato sotto Diocleziano attorno al 311) e *Acaton* (Agatone), asserendo di averne letto in precedenza a Costantinopoli, ma distrattamente (*Itinerarium* 38.3). Cf. Chiesa 2011a, 501-2. Della profezia sull'invasione dell'Armenia da parte della *gens sagittaria* scrisse anche Kirakos di Ganjak, riferendola a san Nersēs il Grande (IV secolo), cf. Ohanjanyan 1961, 20, 231. In realtà non vi è traccia di profezie attribuite a san Nersēs prima del X secolo, Ferrari 2011, 63-7 nota 9. Sul fenomeno del messianesimo armeno, cf. Awger 1913; Frasson 1976; 1980; 1995; 1997; Ferrari 2002, 59-76; 2011, 63; Hovhannisyanyan 1957-59; Pogossian 2010; 2014; 2016.

²² I pochi dati a disposizione non permettono di identificare con sicurezza né il vescovo, né il suo monastero. La provenienza *de montanis* porterebbe a ipotizzarne la sede nella vicina diocesi del Siwnik' – che ebbe stretti, spesso complessi, rapporti con l'area di Naxijewan almeno dal X secolo e il cui centro principale fu il monastero di Tat'ew, cf. Mserean 1912, 208-9; Maksoudian 1987, 43, 162-5; Emin 1910, 3.12-14, 3.57, 308-11. Vardan l'Oriente segnala tuttavia la presenza di una reliquia dell'Arca presso il più settentrionale monastero di Ayrivank' – dal XIII secolo noto anche col nome di Gelard per via della lancia che trafisse il costato di Cristo, di cui conservava il puntale, cf. Pērpērean 1960, 3.2.74-6, 30; Sahinyan 1978, 16; Uluhogian 2000, 81 nr. 228 nota 227. Entrambe le reliquie sono oggi custodite presso la Santa Sede di Ējmiacin, ma non è detto fossero le uniche in un'Armenia medievale costellata di tesori monastici.

Ferrari 2019, 34-5) e riportato in versione meno aderente da Simone di Saint-Quentin (Vincentius Bellovacensis, *Speculum historiale*, 30.97, 1266; Chiesa 2011a, 504-5), si riferisce all'acquisizione della reliquia da parte del vescovo Yakob Mbcnac'i (Giacomo di Nisibi, m. 338), cui fu dedicato il monastero alle pendici dell'Ararat distrutto dall'eruzione del 2 luglio 1840 insieme al vicino villaggio di Akori, secondo la tradizione primo luogo in cui Noè offrì sacrificio e coltivò la vite.²³ Guglielmo, interessato al monte sacro tanto da ragionare sulla possibilità di scalarlo, dopo una breve descrizione del massiccio, menziona una *villa* costruita alle sue pendici dalle otto persone scese dall'Arca che da quel numero prese il nome, *Cemanium* (*Itinerarium* 38.4). Paolo Chiesa suggerisce ragionevolmente che il toponimo corrisponda al villaggio di Thamānīn presso il monte al-Jūdī, 120 km a sud del lago di Van e identificato come monte dell'Arca dalla tradizione coranica.²⁴ Se così fosse, l'ipotesi secondo cui Guglielmo avrebbe appreso la notizia da armeni del posto desterebbe perplessità: accoglierla implicherebbe ventilare una scarsa conoscenza del territorio da parte dei locali, cosa improbabile soprattutto nel caso del vescovo. È tuttavia possibile che si tratti di un'interpretazione o rielaborazione dello stesso frate, che in altro punto dell'*Itinerarium* dichiara di aver posseduto (poi perduto) un libro in arabo del valore di 30 bisanti.²⁵ non è inverosimile che, in quanto francescano di Terra Santa, egli avesse almeno un'infarinatura di arabo e qualche nozione sul Corano funzionale alla confutazione delle tesi degli 'infedeli' (*Itinerarium* 37.13).

C'è di più: è possibile che Guglielmo avesse una conoscenza almeno elementare della lingua armena. Nonostante fosse senza interprete, infatti, egli interagì in modo efficace con religiosi e abitanti del posto. Dell'Ararat e dell'impossibilità di raggiungerne la vetta, ad esempio, parlò anche con un anziano:

23 S. Yakobi vank' recava iscrizioni risalenti almeno al XIII-XIV secolo e svettava 300 m al di sopra del villaggio, che poteva vantare altresì la chiesa di S. Arak'eloc', forse risalente al catolicosato di Anastas I Akořec'i (661-67) e in rovina all'inizio del XVIII, cf. Pitton de Tournefort 1717, 3: 214; Dubois de Montpereux 1839, 3: 464-76. Citato per la prima volta da Lazar P'arpec'i (1904, 3.69.34, 125), Akori fu nel Medioevo un'importante sede episcopale e il suo toponimo deriverebbe non già dalla vite, bensì dal salice (da *ark uri* 'piantò un salice'), ovvero dalla leggenda della fioritura di un salice da un frammento dell'Arca nel luogo in cui sorse il monastero di S. Yakob; quanto riportato sull'etimologia del suo nome in alcune fonti europee del XIX secolo parrebbe perciò errato, cf. Dubois de Montpereux 1839, 465; Lynch 1901, 1: 183. Vedi Barseřyan, Hakobyan, Melik'-Baxřyan 1986, 1: 141-2.

24 Anche fonti ebraiche e cristiane collocano il monte dell'Arca nella regione del Jūdī, compreso Abrahamyan, Arak'elyan 1968, 10: 81; Chiesa 2011a, 503-4. Sul monte al-Jūdī cf. Compton 2021, 91-106; sull'Ararat vedi Petrosyan 2001, 33-9; Ferrari 2019, 33-47.

25 Dovette infatti sottostare alla volontà di Sartaq e dei suoi funzionari lasciando loro i paramenti sacri più preziosi e alcuni libri, compreso il bel salterio miniato dono la regina di Francia che, per sfortunata di Guglielmo, al principe mongolo *multum placuerat* (*Itinerarium* 15.5-8, 37.13).



Figura 5 Mano votiva crocifera. VI sec. Scultura in bronzo, ambito bizantino, 22.8 × 10 cm. Sankt Peteburg. © The State Hermitage Museum, Inv. nr. W-191



Figura 6 Mano votiva crocifera. VI-VII sec. Scultura in bronzo, area siro-palestinese, 24 x 10 cm. Genève.
© Musée d'art et d'histoire, Janet Zakos donation (fondation Migore 2004),
Inv. nr. AA 2004-0202

Il monte all'apparenza non è così alto da non poterci salire, ma un vecchio mi ha dato una buona spiegazione del perché nessuno deve scalarlo. Nella loro lingua il monte si chiama Massis ed è di genere femminile, e il vecchio mi disse: 'Sul Massis nessuno deve salire, perché è la madre del mondo'. (*Itinerarium*, 38.4)²⁶

Lasciata Naxijewan, dopo quattro giorni di viaggio il frate entrò nei territori del principe zak'aride Šahnšah (*Sahensa*, 1207 ca.-1262 ca.), presso il quale fu ospite per un tempo imprecisato, in una località rimasta ignota (*Itinerarium* 38.6-7).²⁷ Nonostante la povertà di informazioni, si può supporre si sia trattato di una residenza di campagna del signore georgiano, non di un centro urbano: Guglielmo non parla di *civitas*, come nei casi di Naxijewan e, più tardi, Ani; descrive invece la regione come ricca di *bellissimi villaggi abitati solo da cristiani, che hanno chiese in tutto analoghe a quelle dei Franchi*, avendo forse in mente gli edifici romanici francesi. Sapendo che il luogo in cui il francescano godette dell'ospitalità di Šahnšah dista circa tre giorni da Ani e più di quattro da Naxijewan, è verosimile azzardarne la collocazione nella porzione di pianura compresa tra Vardanakert e la confluenza dei fiumi Axuryan e Arasse.²⁸ Il passo successivo spiega quanto l'attenzione di Guglielmo per aspetti squisitamente artistici sia legata alla sfera del sacro. Oltre all'uso dell'incenso per le benedizioni, ciò che più lo colpì attraversando le terre di Šahnšah fu il fatto che ogni armeno teneva in casa propria, *nel luogo più sacro, una mano di legno che impugna una croce*, davanti alla quale veniva posta una lampada accesa (*Itinerarium* 38.6). Oggetti simili alla mano lignea descritta dal frate sono noti in ambito bizantino dal VI-VII secolo e proprio perché ad oggi ne sono pervenuti solo esemplari bronzei, il dato è rilevante [figg. 5-7].²⁹ Altrettanto significativo è che a partire dal secolo XIII sia comparso un tipo di *xac'kar* con mani crocifere ai lati del simbolo centrale [figg. 8-9].³⁰

26 In modo molto meno analitico, anche Odorico da Pordenone alluse al tabù dell'*ascendere illum montem* (van den Wyngaert 1929d, 416). Va notato che la lingua armena in linea teorica non conosce generi; la precisazione è forse da far risalire a leggende di antichissima memoria, cf. Chiesa 2011a, 505.

27 Su Šahnšah Zak'arēan e la sua discendenza vedi Allen 1932, 116-19; Mutafian 2012, 1: 287-90. Il fatto che il principe si convertì all'eresia calcedonita (յարդիւնի Քաղկեդոնի) sotto l'influenza della zia Xošak', motiverebbe l'affermazione *dicebant se esse filios Romane ecclesie* (dicevano di essere figli della Chiesa romana), *Itinerarium*, 38.7, 89-90; cf. Ališan 1862, 83, 140; Ōhanjanyan 1961, 8: 185-7; Thomson 1989, 212.

28 Questo se si segue alla lettera quanto dichiarato dal frate circa l'ininterrotta risalita dell'Arasse. Uno dei maggiori centri della regione fu Mecamor, almeno sino al XVII secolo (Hakobyan A., Hakobyan S. 2015, 297).

29 Cf. Frazer 1975, 161; 1977, 621-2 nr. 557; Durand 1992, 120 nr. 67; Donabédian 2007, 157, 161 nota 14; Cormack, Vassilaki 2008; Martiniani-Reber 2015a; 2015b.

30 Cf. Petrosyan 2008, 143-294. Seguendo quanto suggerito del prof. Patrick Donabédian, che ringrazio di cuore, il fenomeno potrebbe essere legato a peculiari svi-

Il 2 febbraio Guglielmo raggiunse Ani (*Ami*) [fig. 10]. Della città dalle mille chiese, capitale zak'aride, egli nota la saldezza della posizione, la presenza di mille chiese armene e due moschee (*Itinerarium* 38.9). Purtroppo non riferisce quanto tempo vi abbia trascorso, dilungandosi piuttosto sull'incontro con alcuni domenicani indecisi se continuare la missione *ad Tartaros* e per quale strada (*Itinerarium* 38.10).³¹ Da questo punto del racconto le notizie relative al carattere architettonico e urbanistico di centri anticamente appartenuti a territori armeni scompaiono pressoché del tutto, forse per la necessità di concludere in fretta la compilazione dell'epistola, più particolareggiata nei capitoli precedenti. È noto che la carovana fu a Erzurum (*Aarserum*) il 21 febbraio e a Kamax (*Camath*), nell'*Armenia Minor*, il 28 dello stesso mese. Ancora una volta però, la laconicità di Guglielmo non impedisce di espungere dettagli d'interesse circa la presenza armena in Anatolia - a suo dire, insieme a quella greca, in rapporto 10 a 1 rispetto a quella musulmana (*Itinerarium, Epilogus*, 2: 14-15). Ne è perfetto esempio il caso del *castrum vocatur Marsengen* che il frate raggiunse il 14 febbraio e sulla cui localizzazione gli studiosi di dividono; ancorché sottoposta al governo turco, la sua popolazione era composta - dice Guglielmo - per lo più da armeni e greci (*Itinerarium* 38.8; cf. Chiesa 2011a, 506-7). Date la prossimità col confine turco, la distanza da Erzurum inferiore a una settimana di cammino in pieno inverno e l'assonanza, potrebbe trattarsi di Mžnkert, all'epoca prospera cittadina fortificata a un centinaio di chilometri da Erzurum.³²

luppi liturgici, forse riconducibili a *šarakan* (inni sacri) dedicati alla croce.

31 Su Ani vedi Grigoryan 2015 e relativa bibliografia.

32 Chiesa (2011a, 506-7) propone si tratti di Hasankale, che trovandosi a 60 km da Erzurum non spiega un tempo di percorrenza superiore a una giornata di viaggio, escludendo una sosta troppo prolungata, mentre William Rockhill (1900, 273 nota 1) suggerisce si tratti della vicina Mecenkirt (attuale Çamyazi), in linea d'aria 13 km più a est, che però non reca traccia di strutture fortificate. Se l'identificazione fosse esatta, andrebbe tuttavia notata la mancata menzione da parte di Guglielmo del vicino monastero di S. Karapet, cf. Barsefyan, Hakobyan, Melik'-Baxšyan 1991, 3: 814-15; Harut'yunyan, 2004, 1: 80.



Figura 7 Lampada sospesa con una mano crocifera con restauri e rimaneggiamenti novecenteschi. VI-VII sec. Scultura in bronzo, ambito bizantino, 47,7 × 41,3 cm. New York. © The Metropolitan Museum of Art, The Cloisters Collection, Inv. nr. 1974-150



Figura 8 Xaç'k'ar con mani crocifere. 1292. Rilievo. Karxat (Arc'ax settentrionale).
© Karapetian, Arcak, Moskva 2018, 252



Figura 9 Xač'k'ar con mani crocifere. XIV secolo (?). Ējmiacin, Chiesa di S. Gayanē, Armenia



Figura 10 Rovine della città di Ani. X-XIII sec. Provincia di Kars, Odierna Turchia.
© Dick Osseman (21 settembre 2012)

2.3 La diaspora armena lungo le Vie della Seta (agosto 1253-luglio 1254)

L'attenzione verso usi e costumi armeni è una delle costanti dell'*Itinerarium*, non solo entro i confini delle Armenie storiche. Durante il viaggio in Mongolia, il missionario ebbe svariate occasioni di incontro con armeni, per lo più deportati, talvolta posti al servizio dell'amministrazione dei vari qan - come la comunità di fedeli con cui celebrò la Pasqua a Qaraqorum o il gruppo di sacerdoti della Grande Armenia incaricati di tradurre la lettera di Luigi per Sartaq (*Itinerarium* rispettivamente 30.10, 27.11). Colpevoli di aver rimaneggiato la missiva in funzione antimusulmana, furono questi ultimi a istillare nel frate la tiepida riflessione sulla viscerale animosità degli armeni *de Maiores Hermenia* contro i saraceni, aspetto che evidentemente ai suoi occhi li distingueva dai connazionali di Cilicia (*Itinerarium* 27.11, 121-4). Guglielmo è il primo a segnalare presenze armenie in Estremo Oriente, ancorché non faccia parola di insediamenti stabili, di cui

si ha notizia nei decenni successivi [fig. 11].³³

A lasciare un segno particolare nella memoria del frate fu un sedicente monaco armeno di nome Sargis (*Sergius*) incontrato alla corte di Môngke. Buon conoscitore delle lingue, costui fu in principio di gran conforto per Guglielmo, salvo rivelarsi nel giro di poche settimane un impostore che millantava ordini sacerdotali mai ricevuti e sosteneva teorie dualistiche qualificate dallo scandalizzato frate quali eresie manichee.³⁴ La convivenza forzata con questo individuo, che durante il viaggio di ritorno in Armenia si scoprì essere nulla più di un tessitore di tela analfabeta (*Itinerarium* 29.39), consentì a Guglielmo di notare alcuni aspetti peculiari della religiosità e dell'arte armene. Tra questi, la riluttanza a rappresentare il Cristo crocefisso, cosa che in base alla sua esperienza accomunava armeni e nestoriani (*Itinerarium*, 15.7.70-7). Tale inclinazione si manifestò in modo violento quando Sargis rimosse l'immagine sacra dalla croce d'argento forgiata da Guglielmo Boucher, orafo parigino al servizio del qa'an, suscitando l'indignazione del francescano (*Itinerarium*, 29.62). Erano ormai trascorsi mesi dal loro primo incontro, quando Guglielmo esprime ammirazione per l'altare che il nuovo compagno di preghiera aveva molto ben allestito nella tenda-oratorio dell'accampamento mongolo:

C'erano, ricamate su un panno dorato, le icone del Salvatore, della beata Vergine, di Giovanni Battista e di due angeli, con i contorni del corpo e delle vesti tracciati con perle; una grande croce d'argento con pietre preziose alle estremità e nel mezzo; molti altri oggetti devozionali; e una lucerna a olio con otto fiamme accesa davanti all'altare. (*Itinerarium* 28.5-8)

È probabile che tali suppellettili liturgiche fossero armene, ancorché forse di produzione gerosolimitana. Sargis riferì infatti di essere giunto da Gerusalemme insieme a un altro armeno che fece dono della croce al qa'an ottenendo in cambio il denaro necessario a ricostruire una chiesa distrutta in patria dai saraceni (*Itinerarium* 27.8, 29.34). Il falso monaco possedeva in realtà una *crucicola* che teneva sempre con sé e adoperava a mo' di amuleto; questa, nota Gugliel-

33 Fu ad esempio grazie a una benefattrice armena che i compagni di fra Giovanni da Montecorvino ebbero la possibilità di erigere, attorno al 1318, una chiesa e un convento nella città portuale di Zeytun (odierna Quanzhou), cf. van den Wyngaert 1929b, 367-8; 1929c, 374-5. Sia l'Atlante catalano sia ritrovamenti archeologici attestano la presenza nell'area del lago Isiq-Köl (KG) di un monastero armeno, vedi BnF, ms Esp. 30, f. 3r; Marr 1894, 348; Barthold 2007, 487; Klein 2003; Ploskich 2006. Ringrazio il prof. Pier Giorgio Borbone per i consigli bibliografici.

34 Guglielmo patì molto la dipendenza linguistica (*Itinerarium*, Epilogo, 5); probabilmente non è un caso che la sua preoccupazione circa la preparazione di missionari e interpreti, quindi dello studio delle lingue orientali fosse condivisa da Bacone, Bridges 1964, 1: 92-5; suppl. 3.9, 115-8. Su Sargis e le sue malefatte vedi *Itinerarium* 28.5 e ss. sino al 36.



Figura 11 Rappresentazione del monastero armeno di S. Matt'eos sull'Isiq-Köl. 1375. Dettaglio manoscritto miniato, pergamena, 645 × 250 mm ff. 5. Mallorca. © Bibliothèque nationale de France, ms Espagnol 30, f. 3r

mo, recava l'immagine di Cristo. Al di là della devozione *sui generis* di Sargis, fatta di avidità, superstizione e sotterfugi, è perciò presumibile che il tabù della raffigurazione vigesse solo per croci ostensibili, non nella devozione privata (*Itinerarium* 29.39) [fig. 12].³⁵

³⁵ Nel XIII secolo si diffuse tuttavia il tipo di *xač'k'ar* detto *amenap'rkič'* (del Santo Salvatore), raffigurante appunto il Cristo crocefisso in forma monumentale, Azarian, Barkhoudarian, Manoukian 1977, 2, 4.

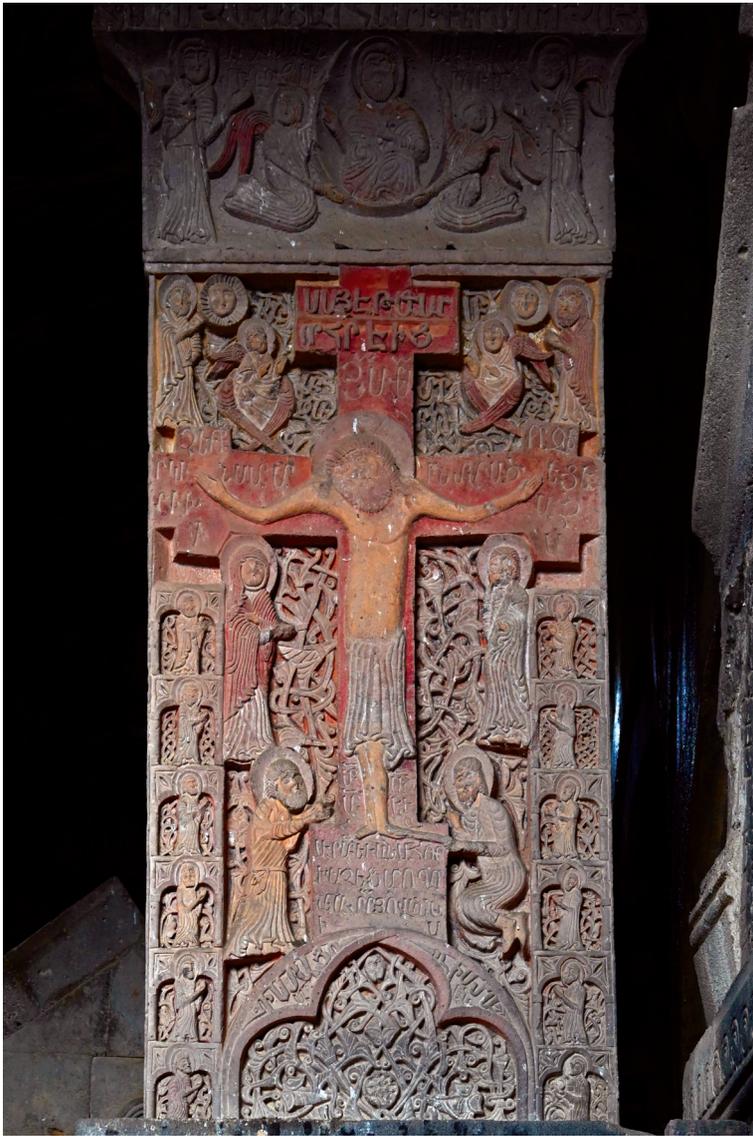


Figura 12 Vahram, Xač'k'ar del tipo Amenap'rkič'. 1273. © Halpat (5 marzo 2022)

156

VERBA SEV DICTIONES ARMENICAE. NOMINATORUM
 dies dominica. FR I. II. III. FR II.
 Kyrache. Erqout xapre. eriecxapre.
 FR III. FR V. FR VI. FR VII.
 Khurecxapre hynexate. V. par Sabpat.
 nomina numeru. ^Icieche. ^{II}erqout. ^{III}eriec. ^{IIII}khurec
 V. VI. VII. VIII. IX. X. XX
 hinc. Girc hioct. Vt. In. Caz. Xan
 .xxx. .xxx. .xxx. .lx.
 Erehun. Kamatschun. Ischun. Vatschun
 .lxx. .lxxx. .lxxx. .c.
 hioctanatschun. Vtanatschun. Innta harur.

renet coxa gonu orul pos cabila
 Gernac. Aroram Scunch vlucc Uaden cuech
 ueretur. uelluub. mulier.
 Clu. Seuc. Kemic
 ecta or altare
 NOMINATORUM REG. Vanc Ter. Patarac
 erx. angelus ser bonus ep
 Chabc Arrachil teuauec Supr d'ibich ep
 monachus presbit leuta xpianus
 Apugubalt. Erefc Aotroctf. Xpuener.
 monachus



Figura 13a-b Glossario armeno-latino. Seconda metà del X sec. Dettaglio manoscritto pergamena, 270 x 170 mm, ff. 166. Autun. © Bibliothèque municipale classée, ms S 17 (17 A), f. 156r-v

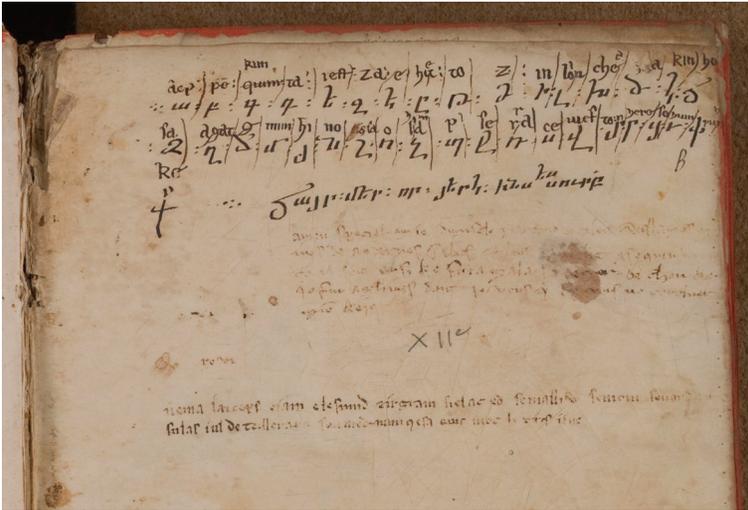


Figura 14 Trascrizione fonetica dell'alfabeto armeno e primo verso della preghiera del Padre Nostro. XII sec. Dettaglio manoscritto miniato, pergamena. 325 × 210 mm, ff. 111. Abbazia di Saint-Bertin a Saint-Omer (?). © Bibliothèque municipale, ms 87, f. B

3 Conclusioni

Alla luce delle difficoltà intrinseche nello studio di contesti complessi come quello caucasico, le informazioni contenute nell'*Itinerarium*, per quanto concise, sono preziose per la ricerca armenistica, sotto molteplici aspetti.

Il primo riguarda la questione della presenza armena in territori oggi esterni alla Repubblica d'Armenia, come il Naxçivan azero e le province turche dell'Anatolia orientale e centrale, per non parlare delle comunità disseminate lungo le Vie della Seta.

Un secondo punto rilevante riguarda la conoscenza e lo studio della lingua armena nel mondo latino medievale, le cui rarefatte ma significative tracce non sono sinora state oggetto di indagini approfondite [figg. 13a-b, 14].³⁶

36 Si ricordano gli esempi del dizionario armeno-latino ai ff. 156-156v del ms S 17 [A 17] della Biblioteca municipale di Autun (X secolo, seconda metà) e della trascrizione fonetica dell'alfabeto armeno precedente l'inizio della preghiera del *Padre nostro*, sempre in lingua armena, vergati al folio B del ms 87 della Biblioteca municipale di Saint-Omer e, come di recente confermato da Dominique Stutzmann, cui sono grata, coevo al resto del manoscritto (XII secolo); vedi Michelant 1861, 4.3, 53; Omont 1882; Carrière 1886; Botemy 1949, 121; Hewsenian 1960; Bischoff 1984; Weitenberg 1984; Lanoë 2004, 80-2; Redgate 2007. Sul tema degli ostacoli linguistici vedi Roux 1990, 210-12; Brauer 2001,

Il terzo aspetto, quello su cui maggiormente ci si è soffermati in queste poche righe, riguarda la registrazione di fenomeni artistici e culturali utile anche in chiave ricostruttiva. La sensibilità dimostrata da Guglielmo in tal senso è legata a fenomeni rituali e devozionali ai suoi occhi esotici, ma non di rado oggetto di ammirazione, come fu per le mani crocifere di legno o l'altare di Sargis.

Il caso dell'*Itinerarium* dimostra l'utilità della letteratura di viaggio per la comprensione di un mosaico, quello della cultura medievale, in larga misura ancora lacunoso e frammentario, ma di cui l'arte armena costituisce un tassello fondamentale.

Bibliografia

- Abrahamyan, A.A.; Աբրահամյան, Ա.Ա.; Arak'elyan, V.R.; Առաքելյան, Վ.Ռ. (eds) (1968). *P'awstos Buzand Փառապետության Բնագրերը, P'atmut'yun Hayoc' Պատմություն Հայոց* (Storia degli armeni). Erevan: Hayastan.
- Alberigo, G. et. al. [1973] (1991). s.v. «Concilium Viennense (1311-1312)». *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*. Bologna: EDB, 333-401.
- Ališan, Է.; Ալիշան, Դ. (a cura di) (1862). *Vardan Arewelc'i Վարդան Արեւելիցի, Hawak'umn patmut'ean Hayoc' Հաւաքումն պատմութեան Հայոց* (Compilazione di storia degli armeni). Venetia: S. Łazar.
- Allen, E.D. (1932). *History of the Georgian People*. London: Kegan Paul, Trench, Trubner & Co.
- Awger, Y. (1913). «Agat'on kam Agadron». Ագաթոն կամ Ագադրոն (Agat'on o Agadron). *Bazmavep Բազմավեպ*, 396-400.
- Ayvazyan, A. Այվազյան (1986). *Naxiĵevani ISSH haykakan hušarjannerə Լախիջեվանի ԻՍՍՀ Հայկական հուշարձանները* (I monumenti armeni della Repubblica autonoma di Naxiĵevan). Erevan: Hayastan.
- Ayvazyan, H.M.; Այվազյան, Հ.Մ. (a cura di) (2002). *K'ristonya Hayastan. Hanragitaran քրիստոնյա Հայաստան: Հանրագիտարան* (Armenia cristiana. Enciclopedia). Երևան: Հայկական Հանրագիտարան.
- Azarian, L.; Manoukian, A. [1969] (1977). *Khatchkar*. Milano: Edizioni Ares. Documenti di Architettura Armena 2.
- Barsetyan, H.X.; Hakobyan, T'.X.; Melik'-Baxšyan, S.T.; Բարսեղյան, Հ.Խ.; Հակոբյան, Թ.Խ.; Մելիք-Բախշյան, Ս.Տ. (a cura di) (1986). s.v. «Akoři Ակորի». *Hayastani ev harakic' šriĵanneri tetanunneri bařaran Հայաստանի և հարակից շրջանների տեղանունների բառարան* (Dizionario dei toponimi delle regioni dell'Armenia e aree limitrofe), vol. 1. Erevan: Hamalsarani hr., 141-2.
- Barsetyan, H.X.; Hakobyan, T'.X.; Melik'-Baxšyan, S.T. Բարսեղյան, Հ.Խ.; Հակոբյան, Թ.Խ.; Մելիք-Բախշյան, Ս.Տ. (a cura di) (1991). s.v. «Mžnkert Մձնկերտ». *Hayastani ev harakic' šriĵanneri tetanunneri bařaran Հայաստանի և հարակից շրջանների տեղանունների բառարան*

196-202; Pittaluga 2011, 29; 2014; Chiesa 2011a, LI-LIII. L'istituzione di cattedre di lingua ebraica, araba e caldea fu stabilita dal Concilio di Vienne per le università di Bologna, Oxford, Parigi, Salamanca e presso la Curia Romana, Alberigo [1973] 1991, 379-80. Sul tema cf. Lenhart 1926, 3-104; Richard 1983, 149-64; Daffinà 1993, 1-26; Roest 2015, 25-7.

- (Dizionario dei toponimi delle regioni dell'Armenia e aree limitrofe), vol. 3. Erevan: Hamalsarani hr., 814-15.
- Barthold, W. [1968] (2007). *Turkestan Down to the Mongol Invasion*. London: E.J.W. Gibb Memorial Trust.
- Bernardini, M.; Guida, D. (2012). *I Mongoli. Espansione, impero, eredità*. Torino: Einaudi.
- Bira, S. (1988). «The Mongols and their State in the Twelfth to the Thirteenth Century». Asimov, M.S.; Bosworth, C.E. (eds), *History of Civilizations of Central Asia*. Vol. 4, *The Age of Achievement: A.d. 750 to the End of the Fifteenth Century. The Historical, Social and Economical Setting*. Paris: UNESCO, 248-64.
- Bischoff, B. (1984). «Armenisch-Lateinisches Glossar». Bischoff, B. (Hrsg.), *Anecdota Novissima. Texte des Vierten bis Sechzehnten Jahrhunderts*. Stuttgart: A. Hiersemann, 251-5.
- Bosworth, C.E. (2008). s.v. «Jalāl-Al-Din K̲v̲Ārazmšāh (I) Mengübirni». *Encyclopædia Iranica*, 14(4). New York: Encyclopædia Iranica Foundation, 404-5.
- Bosworth, C.E. (2009). s.v. «Khwarazmshahs. I. Descendants of the line of Anuštigin». *Encyclopædia Iranica*. <http://www.iranicaonline.org/articles/khwarazmshahs-i>.
- Boutemy, A. (1949). «Un trésor injustement oublié: les manuscrits enluminés du nord de la France (période pré-gothique)». *Scriptorium*, 3, 110-22.
- Boyle, A.J. [1964] (1977). «The journey of Het'um I, King of Little Armenia, to the Court of the Great Khān Möngke». Boyle, A.J. (ed.), *The Mongol World Empire 1206-1370*. London: Variorum Reprints, 175-89.
- Boyle, J.A. (1968). «Dynastic and Political History of the Il-Khāns». Boyle, J.A. (ed.), *The Cambridge History of Iran*. Vol. 5, *The Saljuk and Mongol*. Cambridge: Cambridge University Press, 303-421.
- Brauer, M. (2001). «Obstacles to Oral Communication in the Mission of Friar William of Rubruck among the Mongols». Jaritz, G.; Richter, M. (eds), *Oral History in the Middle Ages: the Spoken Word in Context*. Krems; Budapest: Medium aevum quotidianum; Department of Medieval studies Central European University, 196-202.
- Bridges, J.H. (ed.) (1964). *The 'Opus Majus' of Roger Bacon*, 3 vols. Frankfurt am Main: Minerva.
- Campbell, M.B. (1988). *The Witness and the Other World. Exotic European Travel Writing, 400-1600*. Ithaca; London: Cornell University Press.
- Chiesa, P. (2008). «Testo e tradizione dell'*Itinerarium* di Guglielmo di Rubruck». *Filologia mediolatina*, 15, 133-216.
- Chiesa, P. (a cura di) (2011a). *Guglielmo di Rubruk: Viaggio in Mongolia (Itinerarium)*. Milano: Fondazione Valla.
- Chiesa, P. (2011b). «Un taccuino di viaggio duecentesco: la Genesi dell'*Itinerarium* di Guglielmo di Rubruk». *Itineraria*, 10, 3-22.
- Chiesa, P. (2018). «Il riconoscimento del diverso. Le religioni orientali nell'*Itinerarium* di Guglielmo di Rubruk». Mascherpa, G.; Strinna, G. (a cura di), *Predicatori, mercanti, pellegrini. L'Occidente medievale e lo sguardo letterario sull'Altro fra l'Europa e il Levante*. Mantova: Universitas Studiorum, 13-37.
- Chiesa, P. (2020). «Giovanni di Pian di Carpine e Guglielmo di Rubruk: la fondazione di un genere letterario». *Frati mendicanti in itinere: (secc. XIII-XIV) = Atti del XLVII Convegno internazionale SISF (Assisi; Magione, 17-19 ottobre 2019)*. Spoleto: CISAM, 283-320.

- Frazer, M.E. (1975). «Chandelier». Gomèz-Moreno, C. et al. (eds), *The Metropolitan Museum of Art. Notable Acquisitions 1965-1975*. New York: Metropolitan Museum of Art, 147-66, nr. 161.
- Frazer, M.E. «Chandelier and Hand Holding Cross». Weitzmann, K. (ed.), *Age of Spirituality. Late Antique and Early Christian Art, Third to Seventh Century = Catalogo della mostra* (The Metropolitan Museum of Art, 19 novembre 1977-12 febbraio 1978). New York, 621-2, nr. 557.
- Golubovich, G. (1906). *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*, vol. 1. Firenze: Quaracchi, Collegio S. Bonaventura.
- Golubovich, G. (1913). *Biblioteca bio-bibliografica della Terra Santa e dell'Oriente francescano*. Vol. 2, *Addenda al sec. XIII e fonti pel sec. XIV*. Firenze: Quaracchi, Collegio S. Bonaventura.
- Grigoryan, A. (ed.) (2015). *Ani. The Millennial Capital of Armenia*. Erevan: History Museum of Armenia.
- Guéret-Laferté, M. (1994). *Sur les routes de l'empire mongol. Ordre et rhétorique des récits de voyage aux XIIIe et XIVe siècles*. Paris: Honoré Champion.
- Guéret-Laferté, M. (1998). «Le voyageur et la géographie: l'insertion de la relation de voyage de Guillaume de Rubrouck dans l'Opus Maius de Roger Bacon». Suppl., *La géographie au Moyen Age. Espaces pensés, espaces vécus, espaces rêvés. Perspectives médiévales*, 24, 81-96.
- «Guilelmus de Rubruquis» s.v. (1984). *Repertorium fontium historiae Medii Aevi primum ab Augusto Potthast digestum, nunc cura collegii historicum e pluribus nationibus emendatum et actum*, vol. 5 (GH-H). Roma: Istituto storico italiano per il Medioevo, 317-19.
- Guzman, G.G. (1971). «Simon of Saint-Quentin and the Dominican Mission to the Mongol Baiju: a Reappraisal». *Speculum*, 46, 232-49.
- Guzman, G.G. (1974). «The Encyclopedist Vincent of Beauvais and his Mongol Extracts from John of Plano Carpini and Simon of Saint-Quentin». *Speculum*, 49, 287-307.
- Hakobyan, A.; Hakobyan, S.; Հակոբյան, Ա.; Հակոբյան, Ս. (2015). s.v. «Mecamor». *Hayastani Hanrapetut'yan patmakan hanragitaran Հայաստանի Հանրապետության պատմական հանրագիտարան* (Enciclopedia storica della Repubblica d'Armenia). Erevan: Hetinakay, 297.
- Hampikian, N. (2000). «The Architectural Heritage of Vaspurakan and the Preservation of Memory Layers». Hovannisian, R.G. (ed.), *Armenian Van/ Vaspurakan*. Costa Mesa, CA: Madza, 87-116.
- Harut'yunyan, B.H.; Mxit'aryan, V.G.; Հարությունյան, Բ.Հ.; Մխիթարյան, Վ.Գ. (a cura di) (2004). *Hayastani patmut'yan atlas Հայաստանի պատմության ատլաս* (Atlante della storia d'Armenia), vol. 1. Erevan: Macmillan Armenia.
- Haxnazaryan, A.; Հախնազարյան, Ա. (2012). *Artazi erek' vank'er'ə Արտազի երեք վանքները* (I tre monasteri dell'Artaz). Vol. 15, *RAA Գիտական Ուսումնասիրություններ*. Erevan: Hayastan čartarapetut'yunn usumnasirot himnadram.
- Heiko, C. (2018). *Geschichte Und Wundergeschichten Im Werk Des Kirakos Ganjakec'i (13. Jh.) Armenien Zwischen Chasaren Und Arabern, Franken Und Mongolen*. Berlin: Peter Lang.
- Hewsenian, R.H. (1960). «The Autun Glossary». *Armenian Review*, 13(3-51), 90-3.
- Hovhannisyán, A.; Հովհաննիսյան, Ա. (1957-59). *Drvagner hay azatakrakan mtk'i patmut'yan Դրվագներ հայ ազատարկական մտքի պատմության* (Episodi della storia della liberazione armena). 2 voll. Erevan: Haykakan SSR GA hr.
- Jackson, P. (1989). s.v. «Bāyjū». *Encyclopædia Iranica*, 4(1), 1-2.

- Jaubert, P.A. (éd.) (1840). *Géographie d'Edrisi*. 2 vols. Paris: Imprimerie Royale.
- Karapetian, S. (2012). *Nakhijevan Atlas*. Yerevan: Research on Armenian Architecture Foundation.
- Klein, W. (2003). «Central Asian Religious Geography Between Fact and Fiction in the Catalan Atlas (1375)». *Hallesche Beiträge zur Orientwissenschaft*, 35, 377-403.
- Kleiss, W.; Seihoun, H. (1971). *S. Thadei Vank*. Milano: Ares. Documenti di Architettura Armena 4.
- Lanoë, G. (2004). *S17(17A) Hieronymus, Epistulae et opuscola; Nicetas Remesianensis, De lapsu Susannae*. Maitre, C. (éd.), *Catalogue des manuscrits d'Autun*. Turnhout: Brepols, 80-2.
- Le Goff, J. (1996). *Saint Louis*. Paris: Gallimard.
- Lenhart, J.M. (1926). «Language Studies in the Franciscan Order: A Historical Sketch». *Franciscan Studies*, 5, 3-104.
- Lippiello, A. (a cura di) (1999). *Jean de Joinville, Histoire de Saint Louis/Storia di San Luigi*. Roma: Il cigno Galileo Galilei.
- Lynch, H.F.B. (1901). *Armenia: Travels and Studies*. Vol. 1, *The Russian Provinces*. 2 vols. London: Longmans, Green & Co.
- Maksoudian, K.H. (ed.) (1987). *Yovhannes Draxanakertc'i. History of Armenia*. Atlanta: Scholars Press.
- Malxaseanc', S.S.; Մախսատանց, Ս.Ս. (a cura di) (1904). *Ջազար Քարապետի, Քարագիրքի, Քարագիրքի Հայոց Պատմագիրքի Հայոց* (Storia degli armeni). Tiflis: Martirosean.
- Marr, N.J.; Марр Н.Я. (1894). «Nadgrobnij kamen' iz" Semirëčija s" armjansko-sirijskoj nadpis'ju 1323 Надгробный камень изъ Семирѣчя съ армянско-сирійской надписью 1323 (Cippi funerari da Semireč'e con iscrizioni armeno-siriache 1323)». *Zapiski Записки*, 8(3-4), 344-9.
- Martiniani-Reber, M. (éd.) (2015a). *Byzance en Suisse = Catalogo della mostra* (Genève, Musée Rath, 4 dicembre 2015-13 marzo 2016). Milano.
- Martiniani-Reber, M. (éd.) (2015b). *Donation Janet Zakos: de Rome à Byzance*. Milano: 5 Continents Éditions, 137, nr. 45.
- Menestò, E. (1993). «Relazioni di viaggi e di ambasciatori». Cavallo, G.; Leonardi, C.; Menestò, E. (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo*. Vol. 1, *Il Medioevo latino. La produzione del testo*. Roma: Salerno, 535-600.
- Michelant, R. (1861). s.v. «Saint-Omer». *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques des départements*, vol. 3. Paris: Imprimerie nationale, 1-386.
- Mserean, M.; Մսերեան, Ս. (a cura di) (1912). *Yovhannes Draxanakertc'i Հովհաննես Դրասխանակերտցի, Քարագիրքի Հայոց Պատմությունից հայոց* (Storia degli armeni). Tiflis: N. Atanean.
- Mutafian, C. (1999). «Franciscains et Arméniens (XIIIe-XIVe siècle)». *Studia Orientalia Christiana, Collectanea* 32, 221-76.
- Mutafian, C. (2012). *L'Arménie du Levant (XIe-XIVe siècle)*. 2 voll. Paris: Les belles lettres.
- Melik'-Öhanjanyan, K.A.; Մելիք-Օհանյանյան, Կ.Ա. (a cura di) (1961). *Kirakos Ganjakec'i Կիրակոս Գանձակեցի, Քարագիրքի Հայոց Պատմությունից Հայոց* (Storia degli armeni). Erevan: Accademia delle Scienze.
- Omout, H. (1882). «Manuel de conversation arménien-latin du Xe siècle». *Bibliothèque de l'école des chartes*, 43, 563-64.
- Oskean, H. Ոսկեան, Հ. (1947). *Vaspurakan-Vani vank'erə Վասպուրական-Վանի վանքերը* (I monasteri del Vaspurakan-Van), vol. 3. Vienna: Mxit'arean Tparan.

- Pellegrini, L. (1997). «I quadri e i tempi dell'espansione dell'Ordine». Alberzoni, M.P. et al., *Francesco d'Assisi e il primo secolo di storia francescana*. Torino: Einaudi, 165-201.
- Pelliot, P. (1924). «Les Mongoles et la Papauté». *Revue de l'Orient Chrétien*, 24, 262-335.
- Pērpērean, H.; Պերպերեան, Հ. (a cura di) (1960). *Vardan Arewelc'i Վարդան Արեւելցի, Ašxarhac'oyc' Աշխարհացոյց* (Geografia). Bariz: Arak's.
- Petech, L. (1962), s.v. «Ascelino». *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 4. [https://www.treccani.it/enciclopedia/ascelino_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/ascelino_(Dizionario-Biografico)).
- Petrosyan, H. (2001). «The Sacred Mountain». Abrahamian, L.; Sweezy, N. (eds), *Armenian Folk Arts, Culture, and Identity*. Bloomington; Indianapolis: Indiana University Press, 33-9.
- Petrosyan, H.L.; Պետրոսյան, Հ.Լ. (2008). *Ճաճ'k'ar. Cagumə, gorca'uyt'ə, patkeragrut'yunə, imastabanut'yunə Խաչքար: Ծագումը, գործառնությունը, պատկերագրությունը, իմաստաբանությունը* (Crocì di pietra. L'origine, la funzione, l'iconografia, la semantica). Erevan: P'rint'info.
- Pittaluga, S. (2011). «Lo sguardo dell'altro». *Itineraria*, 10, 23-32.
- Pittaluga, S. (2014). «Interpreti e plurilinguismo nelle relazioni di viaggio del XIII secolo». D'Angelo, E.; Ziolkowski, J. (a cura di), *Auctor et Auctoritas in Latinis Medii Aevi Litteris. Author and Authorship in Medieval Latin Literature = Atti del Convegno* (Benevento; Napoli, 9-13 novembre 2010). Firenze: SISMELE Edizioni del Galluzzo, 879-88.
- Pitton de Tournefort, M. (1717). *Relation d'un voyage du Levant*. 3 voll. Lyon: Alisson et Pouselet.
- Ploskich, V.M. (a cura di) (2006). «Ak-bulun. Dialog kultur» - *novyj šag v issledovanii istoriko-kul'turnogo nasledija Kirgызistana*. «Ак-Булуң. Диалог культур» - Новый шаг в исследовании историко-культурного наследия Кыргызстана (Ak-Bulun. Dialog tra culture. Progressi nello studio del patrimonio storico-culturale del Kirghizistan) = *Atti del convegno Ak- (Issyk-kul'*, 2-5 maggio 2006). Fond Soros Kirgызstan; Kirgызsko-Rossijskij slavjanskij universitet; Biškek: Turar.
- Pogossian, Z. (2010). *The Letter of Love and Concord. A Revised Diplomatic Edition with Historical and Textual Comments and English Translation*. Boston; Leiden: Brill.
- Pogossian, Z. (2014). «The Last Emperor or the Last Armenian King? Some Considerations on Armenian Apocalyptic Literature from the Cilician Period». Bardakjian, K.; La Porta, S. (eds), *The Armenian Apocalyptic Tradition. A Comparative Perspective*. Boston; Leiden: Brill, 457-503.
- Pogossian, Z. (2016). «Jews in Armenian Apocalyptic Traditions of the 12th century: a Fictional Community or New Encounters?». Brandes, W.; Schmieder, F.; Voß, R. (eds), *Peoples of the Apocalypse: Eschatological Beliefs and Political Scenarios*. Berlin: Walter de Gruyter, 147-92.
- Pontani, A. (a cura di) (2014). *Niceta Coniata. Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, vol. 3. Milano: Fondazione Valla.
- Potthast, A. (1874). *Regesta pontificum Romanorum 1198-1304*, 1 Bd. Berlin: Rudolf De Decker.
- Power, A. (2010). «Going Among the Infidels: The Mendicant Orders and Louis IX's First Mediterranean Campaign». *Mediterranean Historical Review*, 25(2), 187-202.

- Redgate, A.E. (2007). «An Armenian Physician at the Early Tenth-Century Court of Louis III of Provence? The Case of the Autun Glossary». *Al-Masaq. Islam and the Medieval Mediterranean*, 19(2), 83-98.
- Repertorium fontium historiae Medii Aevi primum ab Augusto Potthast digestum, nunc cura collegii historicum e pluribus nationibus emendatum et actum.* (1967-2007). Voll. 1-16 (A-Z). Roma: Istituto storico italiano per il Medioevo.
- Richard, J. [1978] (1983). «L'enseignement des langues orientales en Occident au Moyen-Âge». *Croisés, missionnaires et voyageurs. Les perspectives orientales du monde latin médiéval* [già in *Islam et Occident au Moyen-Âge*. Vol. 1, *L'enseignement en Islam et en Occident au Moyen-Âge = Colloques internationaux* (Napoule, 25-28 octobre 1976). *Revue des études islamiques*, 44]. London: Variorum Reprints, 149-64.
- Richard, J. (1977). *La Papauté et les missions d'Orient au Moyen Âge (XIII-XV siècles)*. Roma: École française de Rome.
- Richard, J. (éd.) (1965). *Simon de Saint-Quentin. Histoire des Tartares*. Paris: Librairie orientaliste P. Geuthner.
- Rockhill, W.W. (ed.) (1900). *The Journey of William of Rubruck to the Eastern Parts of the World 1253/55, with two Accounts of the Earlier Journey of John of Pian de Carpine*. London: The Hakluyt Society.
- Roest, B. (2015). *Franciscan Learning, Preaching and Mission c. 1220-1650. Cum Scientia sit donum Dei, armatura ad defendendam sanctam fidem catholicam*. Leiden; Boston: Brill 2015.
- Roux, J.-P. (1984). *Les explorateurs au Moyen Âge*. Paris: Fayard, 210-12.
- Sahinyan, A.A.; Manoukian, A.; Aslanian, T.A. (1978). *G(h)eghard*. Milano: Ares. Documenti di Architettura Armena 6.
- Scaravelli, C. (a cura di) (2016). *Marco Polo, Il Milione*. Milano: Rusconi.
- Šerenc', G.; Շերենց, Գ. (1902). *Srbavayrer Սրբավայրեր* (Luoghi santi). Tiflis: Verič'ev ev Kamenmaxēr.
- Shurgaia, G. (2017). «Le missioni della Santa Sede nel Regno di Georgia. Una ricognizione». Grdzeldize, T. (a cura di), *Roma e i Georgiani. Le relazioni diplomatiche tra la Georgia e la Santa Sede (1992-2017)*. Roma: Studium, 163-98.
- «Simon de Sancto Quintino» s.v. (2005). *Repertorium fontium historiae Medii Aevi primum ab Augusto Potthast digestum, nunc cura collegii historicum e pluribus nationibus emendatum et actum*, 10(3), 380.
- Theiner, A. (éd.) (1870). *Annales Ecclesiastici*, vol. 21. Paris: Barri Ducis Guerin, 1229-56.
- Thomson, R.W. (ed.) (1989). «The Historical Compilation of Vardan Arewelc'i». *Dumbarton Oaks Papers*, 43, 125-226.
- T'oramanyan, T'. (1948). *Haykakan Հայկական ճարտարապետություն* (Architettura armena), vol. 2. A cura di K. Łafadaryan. Erevan: Hayakakan XSH GA Հայկական ԽՍՀ ԳԱ.
- Uluhogian, G. (a cura di) (1997). *P'awstos Buzand. Storia degli Armeni*. Milano: Mimesis.
- Uluhogian, G. (a cura di) (2000). *Un'antica mappa dell'Armenia: Monasteri e santuari dal I al XVII secolo*. Ravenna: Longo.
- van den Wyngaert, A. (a cura di) (1929a). *Itinera et relationes fratrum minorum saeculi XIII et XIV*, vol. 1. Firenze: Ad Claras Aquas Quaracchi. Sinica Franciscana.
- van den Wyngaert, A. (a cura di) (1929b). *Fr. Peregrinus de Castello, Epistola*. van den Wyngaert 1929a, 365-8.
- van den Wyngaert, A. (a cura di) (1929c). *Fr. Andreas de Perusia, Epistola*. van den Wyngaert 1929a, 373-7.

- van den Wyngaert, A. (a cura di) (1929d). *B. Odoricus De Portu Naonis, Relatio*. van den Wyngaert 1929a, 411-95.
- Vincentius Bellocensis [1624, rist. anast.] (1965). *Speculum historiale*. [Douai: *Officina Typographica Baltazaris Belleri*]. Graz: Akademische Druck- und Verlagsanstalt.
- Weitenberg, J.J.S. (1984). «Armenian Dialects and the Latin-Armenian Glossary of Autun». Samuelian, T.J.; Stone, M.E. (eds), *Medieval Armenian Culture*. Chico: Scholars Press, 13-28.
- Zekiyani, B.L. (2011). «Dall'icona della pietra al sapere del libro. Un'avventura di sfide oltre il tempo». Karapetian, V.; Uluhogian, G.; Zekiyani, B.L. (a cura di), *Armenia. Impronte di una civiltà = Catalogo della mostra* (Venezia, 16 dicembre 2011-10 aprile 2012). Milano: Skira, 19-33.

